

Il leader pds incontra Romiti: divisi sull'Europa

TORINO. E dopo gli studenti, Romiti. Clima più ovattato, niente schiamazzi, né barbe lunghe o saune assembleari. Alle 13 in punto, seconda tappa del tour di D'Alema sotto la Mole. All'Unione industriali, a ricevere il segretario nazionale del Pds, c'è il gotha del capitale privato torinese. Con il presidente della Fiat e l'amministratore delegato Paolo Cantarella, imprenditori come Lavazza, Panzani, Pininfarina, Tessera, Rambaudi. E poi i piccoli industriali, i commercianti, l'artigianato, la cooperazione, il sindacato. A chiudere la giornata campale nel capoluogo subalpino, la manifestazione al cinema Lux con il candidato sindaco dell'Ulivo Valentino Castellani. Ma torniamo a Romiti. Incontro riservatissimo, le uniche notizie certe riguardano il menu. Ma tra gamberoni reali, risotto alla certosina, tagliata di fassone alle bacche di ginepro, roast beef con asparago, il tutto bagnato da Arneis e Dolcetto rigorosamente d'Alba, D'Alema e i suoi commensali affrontano, sia pure in atmosfera conviviale, le questioni più spinose, dalla manovra economica di Prodi al prelievo forzoso sul Tfr, dall'Europa agli incentivi sulla rottamazione. D'Alema ribadisce la sua linea che la data sull'Euro non potrà deciderla solo l'Italia, ma che comunque è meglio attrezzarsi per mettersi in regola al più presto coi parametri. Quella di Romiti è notoriamente un po' diversa: meglio decidere fin d'ora per uno slittamento che rischiare di entrarci male. E il presidente della Fiat l'avrebbe ribadito. Tutti d'accordo che per il Tfr, soprattutto per piccole e medie imprese che lo utilizzano per autofinanziarsi, l'ideale sarebbe poterlo versare quanto prima sui fondi pensione. Nel frattempo, avrebbe assicurato D'Alema, il governo cercherà la strada migliore per una forma di compensazione. In serata alla manifestazione con Castellani D'Alema dedica due frecciate a Bertinotti e Berlusconi. Su Rifondazione dice: «Non siamo stati noi a voler andare al voto divisi. Sono loro che rifiutano accordi programmatici perché noi siamo riformisti e loro rivoluzionari». Quanto a Berlusconi dice: «Lasciatelo sfogare, ogni volta che si parla di antitrust lui perde il suo aplomb».

Ro.Ca.

All'Università di Torino un infuocato botta e risposta con un gruppo di estremisti tra gli applausi degli studenti

Faccia a faccia D'Alema-studenti «Sarò in piazza, non temo i fischi»

Uno show inatteso dopo l'accusa di fare il «gioco dei padroni». Il leader del Pds accetta lo scambio di battute. Si alza un cartello: «Servi della Confindustria. D'Alema nella Fossa». Il segretario della Quercia: «Diciamo che è una domanda scritta».

DALL'INVIATO

TORINO. «D'Alema, D'Alema, fuori dai coglioni, i sacrifici li facciamo i padroni». Istante di panico. Il gruppo di autonomi (una ventina sì e no su centinaia di studenti) ha conquistato la piccionia dell'aula magna dell'università di Torino e da lassù comincia a imbeccare il segretario della Quercia con lazzi e frizzi. E ora che accadrà?, si chiedono i cronisti. D'Alema non fa una piega. «Sono curioso, diciamo, le vostre affermazioni - risponde con aplomb da party al Rotary - curiose perché la Confindustria dice che i sacrifici li fanno loro, mentre dovreste farli voi!». Quelli insistono: «Siete gli amici della destra». E lui, serafico: «Veramente noi la destra l'abbiamo mandata a casa». L'autonomo non si scoraggia: «Siete voi la nuova destra». Stavolta la replica è sprezzante: «Ah sì?, allora vi auguro di avere lo stesso successo che abbiamo avuto noi, anche se, diciamo, ho qualche dubbio». Poi passa a spiegare le ragioni per cui oggi sarà in piazza a Roma insieme a Cofferati. «Non vedo perché non dovrei andarci - la piattaforma del sindacato non è contro il governo, è un pungolo critico, dunque non capisco tutto questo can can: il leader di un partito della sinistra ha il diritto e il dovere

di andarci, magari anche per essere fischiato». Non l'avesse mai detto. La piccionia esplose: «Ti ci devi abituare!». Risposta: «Non si preoccupi, io sono abituato, poi però in democrazia quello che conta sono i voti, non i fischi». Ci prova un altro: «Quale democrazia, quel signore che siede alla tua destra non voleva neanche farti entrare. Certo che per essere a destra di D'Alema ce ne vuole!». Bella battuta, ma anche la risposta non scherza: «Guardi, alla mia destra, diciamo, purtroppo ci sono milioni di italiani!». A questo punto per il segretario del Pds scatta un applauso fragoroso. Dopo un'ora di pazienza, gli studenti del paese normale, venuti ad ascoltare D'Alema sull'ostato sociale, non ne possono più e cominciano a contestare i contestatori: «Basta, buffoni». Tapini, ce l'avevano messa tutta per far perdere le staffe a D'Alema, gli epigoni di quella che fu l'autonomia, spallaggiati da un gruppetto del Fuan, rigorosamente a distanza. Avevano affisso un volantino alle porte dell'ateneo con un perfido gioco di parole: «D'Alema va riformato». E sul più bello hanno tirato su uno striscione dentro l'aula magna con quello che doveva sembrare un graffiante calembour. Prima riga: «Servi della Confindustria». Seconda riga: «D'Alema nella Fos-

sa!». Il segretario della Quercia guarda lo striscione, e ammicca: «Bene, diciamo che c'è anche una domanda scritta!». Insomma, per il loggione un flop devastante. Più passa il tempo, più D'Alema strapazza i disturbatori, tra le ovazioni degli altri studenti. Ci provano da destra: «Cosa parla di lavoro lei, al sud c'è ancora il mercato delle braccia». Figurarsi, ricordarlo a un deputato di Gallipoli. Segue una dotta dissertazione sul caporalato in Puglia. Il Fuan abbandona il campo. L'autonomo tiene duro e ricomincia: «Chi caccia gli immigrati è un fascista». «Ah sì? - replica lui - strano perché, diciamo, mi era parso che la nuova legge fosse contestata dalla destra, non a caso visto che è una delle più avanzate d'Europa sui diritti politici degli stranieri». Il trotzista, alla disperazione, tenta l'ultima carta sentendo lo squillo di un telefonino: «D'Alema, rispondi, è Berlusconi che ti cerca». «È improbabile, diciamo, perché non ho con me un cellulare». Un massacro. Qualcuno tra i cronisti si diverte a immaginare come avrebbero reagito ai contestatori altri leader politici. Dunque vediamo. Prodi? Sarebbe diventato rosso come un peperone e se ne sarebbe andato dopo due minuti. Veltroni? Avrebbe sparso outella sulla veleni, poi avrebbe provato ad am-

mansirli con una citazione di Nanni Moretti. Persino Berlusconi dopo tre o quattro «mi consenta» probabilmente avrebbe perso le staffe. Per non dire di Bossi che alla terza interruzione sarebbe sbottato col servizio d'ordine: «Via, raus, chi sono questi baluba, spie del governo centralista, cacciateli a pedate nel culo». D'Alema, viceversa ha tutta l'aria di divertirsi in un casinò. Del resto, uno che ha accolto in pigiama e pantofole l'insopportabile vice Gabibbo sulla porta di casa, volete che si scomponga per gli ululati di una decina di fischiatori organizzati? «Questo ha fatto lo studente a Pisa nel '68 e aveva a che fare con tipi come Sofri, nel '77 era segretario della Fgci, queste cose non gli fanno neanche il solletico!», butta lì esilarato il suo portavoce. Precisiamo, per dovere di cronaca, che la sceneggiata non è riuscita a rovinare il copione. D'Alema ha parlato, ascoltato domande serie, spiegato le sue ragioni per oltre due ore. Ha detto che lo Stato sociale va riformato perché così com'è non protegge i più deboli, ha insistito su un nuovo Welfare attento alle famiglie, al diritto allo studio, all'aggiornamento professionale, ha distinto con precisione certissima fra pensionati e pensionati, ha chiarito che la riduzione d'orario è interessante

ma non risolutiva per battere la disoccupazione, ha parlato del capitalismo delle public company, più democratico di quello oligarchico delle grandi famiglie, ha ricordato i nuovi lavori frantumati e dipendenti ma non rappresentati, ha parlato in rassegna rischi e opportunità della globalizzazione. Insomma, il dibattito c'è stato. Mettiamola così: Fuan e autonomi hanno fatto da spot pubblicitari di un programma altrimenti faticoso. Una manna per noi poveri cronisti impreparati e superficiali quali siamo, altrimenti costretti a una penosa caccia alla battuta su Ciampi o Bertinotti. Ultimo atto. E ultimi esauriti tentativi di contestazione. «Da vecchio marxista - dice D'Alema - quando vedo una nuova azienda che nasce, in Cina o in Thailandia penso che lì nascerà anche la lotta sociale, è inevitabile». Loggionista: «Sì, e spazzerà via anche voi!». D'Alema: «Spero, diciamo, che lei ci sia quando accadrà!». E prosegue sui nuovi lavoratori che la sinistra dovrà rappresentare. Stavolta il fischiatore urla: «Bravo, veniamo anche noi». «Bene - incassa D'Alema - se però ogni tanto vi interrogaste su voi stessi, come facciamo noi, forse crescereste meglio». Punto, «diciamo».

Roberto Carolo

Il segretario della Cgil spiega le ragioni della manifestazione che contesta un governo amico

Cofferati: «Oggi difendiamo la nostra autonomia dopo dieci mesi di rapporti difficili con Prodi»

La prima occasione di conflitto al congresso di Rimini, poi sulla Finanziaria e la tassa per l'Europa. «Si accordavano con noi, poi cambiavano idea dopo gli incontri con Rifondazione». La discussione coi Pds? «Non accettiamo un ruolo di rappresentanza corporativa».

ROMA. «Saremo in tanti, anche se si tratta di una manifestazione difficile». Al quarto piano del palazzo della Cgil, a corso Italia Sergio Cofferati riflette sulla manifestazione di oggi. Sul suo significato, sulle ragioni che hanno spinto il sindacato a proclamarla. Sarà tre volte difficile, precisa, «perché per la prima volta scendiamo in campo per incalzare e contestare un governo di centro sinistra, perché i lavoratori iscritti al sindacato dovranno manifestare il loro dissenso anche nei confronti di partiti ai quali aderiscono e che sono oggi i partiti di governo, perché chiediamo a chi un lavoro ce l'ha di manifestare per chi non ce l'ha». Un triplo salto mortale, un'operazione complicata, inusuale che - incontra più di una contraddizione - per il leader della Cgil. Ma che, evidentemente, il sindacato ha ritenuto necessaria.

Necessaria come quella che nel novembre del 1994 vide un milione di lavoratori in piazza in difesa delle pensioni e segnò la fine del governo Berlusconi? Diversamente necessaria. Perché se Berlusconi era un avversario da battere Prodi appare piuttosto

un amico che ha sbagliato, «ha sottovalutato il problema del lavoro», «ha dato per scontato che tutto quello che il governo decideva si sarebbe verificato automaticamente...»

Cofferati nel suo studio al quarto piano di Corso Italia racconta di relazioni difficili, che stavano per far cadere il sindacato in un groviglio di decisioni prese e non rispettate, di accordi sottoscritti e poi rinviati. Il segretario della Cgil ricorda quando durante il congresso della confederazione a Rimini era in discussione il documento di programmazione economica. Lui chiese che il tasso di inflazione programmata fosse fissato al 3 per cento. Questo per consentire aumenti salariali adeguati al contratto del metameccanici. Andò il vicepresidente Veltroni a Rimini per dire fraternamente, ma fermamente che non era possibile, che il governo manteneva ferme le sue posizioni.

Ma quelle posizioni cambiarono quando si impuntò Rifondazione. Quello che non fu concesso a Cofferati fu dato a Bertinotti. Allora i rapporti si incrinarono. E il segretario

della Cgil cominciò a capire che quel modo di governare in cui quel che si diceva o si concordava con il sindacato poteva venire il giorno dopo messo in discussione non funzionava. Ma il governo si comportò nello stesso modo con la legge finanziaria, ripeté il suo atteggiamento con la tassa per l'Europa. C'era sempre una doppia contrattazione, quasi parallela con sindacati e Rifondazione che creava non poca confusione e riduceva il ruolo del sindacato.

Cofferati mette il dito nella piaga. «Il governo - dice - non risolveva il problema del suo rapporto con Rifondazione». «È a Prodi lo abbiamo detto più volte anche in tempi non sospetti: era necessaria una posizione dell'intera maggioranza, e non solo del governo, prima di fare una proposta al sindacato. Altrimenti ci sarebbe stata una situazione caotica... che infatti c'è stata».

Tutta colpa del rapporto fra Prodi e Bertinotti? Non è stato solo questo il motivo che ha spinto la Cgil a prendere la decisione di questa «inusuale» manifestazione nazionale. In questi mesi il sindacato si è scontrato con i

ritardi dovuti alle procedure parlamentari e con quelli del governo in quanto tale che rinvitava o non poneva abbastanza attenzione agli stessi atti amministrativi che gli competevano. Mancavano gli strumenti concordati per la formazione, dopo mesi non erano ancora disponibili gli investimenti per le grandi opere pubbliche, mentre le grandi aziende pubbliche, ridimensionate al loro impegno nel Mezzogiorno.

Il leader della Cgil ricorda e precisa ad uno ad uno i motivi dello scontento e dello sconcerto di un sindacato che forse aveva sperato in un rapporto diverso con un governo di centro sinistra. E che invece si è trovato in una situazione più difficile di quella che c'era stata durante il governo Dini - che essendo di tecnici, non doveva negoziare con nessuno». Una situazione in cui la Cgil ha visto mettere in discussione non solo i suoi contenuti, ma proprio il ruolo del sindacato. L'ultima frizione? Le conclusioni della commissione Onofri sul Welfare. «Con tutto il rispetto per i lavori di una commissione non può essere questa, ma la maggioranza tutta a do-

ver fare una proposta e a discuterla con il sindacato». Anche al congresso del Pds Cofferati ha visto la conferma di un pericolo. Non è stata solo la questione della «flessibilità» o del Welfare a provocare quell'intervento da molti giudicato di rottura, ma la sensazione che «si volesse attentare all'autonomia del sindacato», che «la Cgil potesse essere ridotta e trasformata in una "trade union", non più soggetto politico, ma soggetto di una rappresentanza limitata e corporativa», come si è avuta la sensazione che volesse fare D'Alema.

Di qui la decisione del triplo salto mortale, di una manifestazione che chiama i militanti del sindacato a manifestare per il lavoro anche in contrapposizione al governo di centro sinistra. Perché la manifestazione di oggi per Cofferati è innanzitutto affermazione dell'autonomia del sindacato. Quell'autonomia che paradossalmente proprio certi comportamenti del governo di centro sinistra hanno messo più in discussione di altri.

Ritanna Armeni

È UNA INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ



I PAESI DELLE MILLE E UNA NOTTE

L'oriente dei viaggi e della fantasia, all'origine dei miti più affascinanti. Il CD-rom de l'Unità che racconta la Storia dell'uomo. CD + fascicolo 18.000 lire



FEBBRE DA CAVALLO

Tre amici, Proietti, Montesano e Carotenuto, per rimediare ai loro continui fallimenti alle scommesse sui cavalli decidono di truffare una corsa. E tra una scommessa e l'altra non si fa altro che ridere. Videocassetta + fascicolo a 10.000



LE NOTTE DEL JAZZ 'ROUND MIDNIGHT

Straordinario viaggio musicale nelle notti del jazz accompagnati da Ella Fitzgerald, Charlie Parker, Stan Getz, Dee Dee Bridgewater, Cassandra Wilson, Fred Astaire, Lionel Hampton, Benny Goodman, Anita O'Day. CD + Fascicolo a 15.000



LA SPOSA IN NERO

Moglie mancata, assassina per vendetta. Jeanne Moreau in uno dei migliori noir di François Truffaut. Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire

Table with editorial staff information for L'Unità, including Director, Deputy Directors, Editors, and various departments like Redaction and Administration.

Il programma della manifestazione sindacale di oggi. Conclusione a San Giovanni

Tre cortei, obiettivo 300mila

Treni speciali e pullman a Roma da tutta Italia. Il via alle 10 dall'Ostiense, dalla Tiburtina e da piazza Esedra.

Tre sono i cortei che questa mattina sfileranno per le vie della capitale con striscioni e slogan contro la disoccupazione, per il lavoro e gli investimenti nel Sud. I manifestanti partiranno a raggrupparsi da tre piazze diverse per confluire poi tutti a piazza San Giovanni in Laterano dove attorno a mezzogiorno si prevede l'inizio degli interventi dal palco.

Cinque saranno gli oratori. Per primo parlerà un giovane dell'Unione degli studenti. Poi il segretario della Confederazione dei sindacati europei Emilio Gabaglio e a seguire i leaders di Cgil Cisl e Uil Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza.

Dalle stime della vigilia l'obiettivo di portare in piazza almeno 300 mila persone pare che sarà rispettato e sembra che la partecipazione dal Sud stia rivelando molto superiore al previsto. Per l'occasione sono stati organizzati tra i 17 e i 20 treni speciali, oltre ad un numero imprecisato di pullman, forse 2000. I tre cortei dovrebbero partire in

contemporanea all'incirca alle 10-30 mentre i concentramenti sono previsti partire dalle 9,30. Le delegazioni in arrivo con il treno alla stazione Ostiense o con i pullman parcheggiati alle Ferme di Caracalla o al posteggio dell'Air terminal Ostiense, partiranno da piazza Albania, zona Circo Massimo, sul tracciato più corto. E sono quelle di Piemonte, Friuli, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Basilicata, Calabria. Il grosso dei treni dal Sud si attesterà invece alla stazione Tiburtina con concentramento su piazzale del Verano (Lombardia, Toscana, Sicilia, Campania, Puglia, Molise, Abruzzo). I lavoratori che sbarcheranno a Termini, più quelli di Roma, del Lazio e della Sardegna, partiranno da piazza Esedra. E in quest'ultimo corteo si prevede la presenza più consistente di dirigenti sindacali e politici, oltre agli operai della Renault. La conclusione della manifestazione è previsto per le due del pomeriggio.

